

Maramotti



Elettrodomestici diecimila posti a rischio tra crisi e delocalizzazioni

Tra i settori industriali in crisi, quello degli elettrodomestici versa in particolare difficoltà. Indotto compreso, su un totale di 150mila addetti, sono in pericolo circa 10mila i posti di lavoro. La Uilm: intervenga il governo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Il settore degli elettrodomestici non è in presenza di una congiuntura negativa temporanea, ma di una crisi strutturale, che promette di peggiorare ulteriormente nel 2009. I sindacati non hanno dubbi e temono che il 2009 possa portare licenziamenti. Tanti. Gianluca Ficco, responsabile nazionale del settore per la Uilm, azarda un numero: 10mila. E per questo propone che venga definita, con gli imprenditori, una strategia comune per chiedere al governo la costituzione di un tavolo anticrisi.

Perché quando si parla di elettrodomestici, si intende il secondo settore industriale italiano, che ha un saldo commerciale di cinque miliardi di euro ed esportazioni per 10,3 miliardi. Ma soprattutto si parla 150mila addetti - concentrati per lo più tra Ancona (13mila diretti), Mi-

lano e Varese (11mila diretti), Pordenone (8mila diretti) e Treviso (3mila diretti) - e di marchi importanti del made in Italy. C'è la **Antonio Merloni** di Fabriano, in amministrazione straordinaria dal 14 ottobre. Ad Ancona, davanti la prefettura, lo scorso 22 dicembre centinaia di dipendenti Merloni hanno sfilato per chiedere al governo un intervento sulle banche che negano il credi-

IL SOLE 24 ORE

Aosta la provincia in cui si vive meglio Ultima Caltanissetta

Aosta prima, Caltanissetta ultima: è questo il risultato della classifica 2008 sulla «Qualità della vita nelle province italiane», realizzata dal Sole 24 Ore e giunta quest'anno alla 19ª edizione. L'anno scorso era sempre al nord la città italiana dove si viveva meglio e in Sicilia quella che deteneva il primato negativo: al primo posto si era piazzata, infatti, Trento, all'ultimo Agrigento. L'indagine prende in considerazione sei macro-aree: tenore di vita; affari e lavoro; servizi, ambiente e salute; ordine pubblico; popolazione; tempo libero.

to necessario alla già scarsa attività produttiva.

È stata, quella, l'ultima manifestazione del 2008, un anno difficile per il settore, che ha visto l'apertura di vertenze nazionali importanti. Come quella della multinazionale svedese **Electrolux**, che a febbraio ha annunciato la riorganizzazione dei siti produttivi; della **Merloni**, appunto; ma anche della **Sital**, della **Acc**-azienda di componentistica - e poi di **Whirlpool** e **Indesit**. Le sole vertenze nazionali - stima la Uilm - interessano circa 6mila lavoratori, mentre con gli esuberi nelle piccole imprese dell'indotto si arriva a 10mila posti di lavoro a rischio.

Per capire le difficoltà del settore non ci si può fermare alla crisi mondiale di questi ultimi mesi. Bisogna invece - come dicono i dati di Fiom e Uilm - partire dalla parabola della produzione dei frigoriferi, passando per la crisi dei piccoli apparecchi, fino ad arrivare al più recente e vertiginoso crollo delle cappe, di cui l'Italia è leader mondiale. Fenomeni che risalgono almeno al 2002, quando è cominciata la fase discen-

Made in Italy

Il settore vanta un saldo commerciale di 5 mld ed un export di 10,3 mld

dente della produzione di elettrodomestici in Italia. Tra il 2002 e il 2007, la produzione è scesa circa del 17% e, in questo quadro, traumatico è stato l'andamento della produzione dei frigoriferi, passati da 7,5 milioni di pezzi del 2002 a meno di 4,7 milioni del 2007.

A queste difficoltà è corrisposta una più generale riorganizzazione delle imprese che operano nel mercato italiano e mondiale. «A partire dai primi anni 2000 - sostiene Maurizio Landini, segretario nazionale Fiom - le grandi multinazionali (Bosch, Electrolux, Indesit, Whirlpool, De Longhi e Candy) che da sole controllano e detengono oltre il 60% del mercato di riferimento, hanno avviato profondi processi di delocalizzazione verso i paesi dell'Europa orientale, la Russia, la Cina e la Turchia. Contemporaneamente i produttori turchi e asiatici hanno acquisito quote nel mercato europeo». Tutto ciò - sostiene la Fiom - ha determinato una profonda pressione delle imprese sulle condizioni di lavoro in termini di aumento dei carichi di lavoro, richieste di flessibilità, aumento della precarietà e riduzione dei livelli occupazionali. E ha provocato inoltre la chiusura di stabilimenti produttivi in Europa occidentale e in Italia. ❖

Milano, rinasce la Hitman marchio storico dell'abbigliamento

Hitman, un caso di crisi che non si è risolto con il ricorso ai licenziamenti. A questo si è brindato prima delle feste alla Provincia di Milano, insieme al sindaco Moratti e alla Cgil. Perché un'azienda che rinasce è un evento da celebrare. Soprattutto se si tratta di un marchio storico come la Hitman di Corsico (Mi), Nata nel 1957 per volere di Nino Cerruti, presidente dello storico lanificio biellese fondato nel 1881. Dal 1964 al 1970 il marchio è affidato a Giorgio Armani, che ne ha curato lo stile. Poi nel 2000 la società viene venduta al gruppo Finpart, già proprietario di altri brand famosi. Ma dopo poco, le vicende finanziarie della capogruppo trascinarono la Hitman al fallimento del 2005.

Oggi l'azienda è ripartita. Un rilancio tutto italiano iniziato nel 2007 con l'accordo stipulato tra l'assessore al Lavoro della Provincia di Milano, Bruno Casati, e Ats Group, società specializzata nella riconversione industriale.

Nel luglio del 2008 Hitman srl, del gruppo Ats, acquista Hitman. d

Occupazione

Finora riassorbiti 81 lavoratori, ma si punta a quota 130

ottobre scorso viene aperto l'outlet di Corsico e avvengono i primi rientri dei lavoratori dalla cassa integrazione. L'azienda prevede che nei prossimi tre anni non avrà bisogno di ricorrere ad alcuna forma di mobilità e si prefigge il rientro di tutti i lavoratori con l'avvio di corsi di formazione. «In totale controtendenza rispetto a sempre più frequenti strategie di delocalizzazione - dice Salvatore Graniglia, presidente di Ats Group - la Hitman punta ad assumere una posizione di rilievo nell'area lifestyle menswear a livello internazionale, investendo su nuove risorse e sul proprio patrimonio. Hitman riprenderà il proprio cammino ripercorrendo la strada che l'ha resa famosa, avviando la produzione di abbigliamento maschile».

Si parte da Corsico con gli 81 assunti dalla procedura fallimentare, ma l'obiettivo è riassorbire circa 130 persone. ❖